



# NIOBE

OSSIA

LA VENDETTA DI LATONA

Ballo Tragico diviso in sei atti.



I. R. TEATRO ALLA SCALA

# PARISINA

TRAGEDIA LIBICA



CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB. 2909  
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Stamperia Truffi

11457

# PARISINA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA 1841.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XLI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2909  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

PARISINA

TRAGEDIA LIRICA

DESSA E. VERRINO DELLA SERRA



PREFAZIONE

*Il Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.*

*Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi domini dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d' Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte, ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale, avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.*

FELICE ROMANI.

## PERSONAGGI

## ATTORI

AZZO, signor di Ferrara sig. MARINI IGNAZIO  
 PARISINA, sua moglie sig.<sup>a</sup> CRESCIOTTI-TOSI E.  
 UGO, che poi si scopre figlio  
 d'Azzo sig. SALVI LORENZO  
 ERNESTO, ministro d'Azzo sig. SCALESE RAFFAELE  
 IMELDA, damigella di Parisina sig.<sup>a</sup> BAILLOU-HILLARET F.

Cori e Comparse.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri  
 Armigeri, Soldati.

*La scena è parte nell'isola di Belvedere sul Po,  
 e parte in Ferrara.*

L'epoca è il XIV secolo.

Musica del Maestro signor GAETANO DONIZETTI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto del Ballo, sono d'invenzione ed esecuzione de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menzio Domenico*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetta Giovanni*.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio*.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Storioni Gaetano*.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.

Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe* pel Ballo Sig. *Marcora Filippo*.

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. *Martini Evergete*.

Sig. *Gelmi Cipriano*.

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe*.

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe*.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. *Cattaneo Antonio*.

Sig. *Granatelli Giulio*.

Editore e proprietario della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.

Berrettonaro: Signori *Zamperoni Francesco* e *Figlio*.

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.

Esecutori degli attrezzi: Signori *Padre* e *Figlio Rognini*.

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli*.

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio*.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni*.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Sig. Huss Augusto.

Primi Ballerini Francesi

Signori: Merante F. - Chion Theodor

Signore: - King Giovannina - Gusman Rosina

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina  
(allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Razzani Franc. - Viganò Davide - Pagliani Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati Luigia

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio

Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe

Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria

Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia

Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide

Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

They Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO.

ERN.  
CORO

È desto il Duca?

(entrando)

E desto.

Dorme lung' ora ei forse?

Torbido all' alba sorse

Come corcosi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,

Tu di Ferrara uscito!

Forse del Duca invito

Ti chiama a Belveder?

ERN.  
CORO

Inaspettato, e pure

Giunger qui grato io spero.

Grato, se di venture

È il tuo venir foriero.

D'uopo n'abbiam: qui tutto

Spira mestizia e lutto:

Afflitto più che mai,

Turbato è d' Azzo il cor.

ERN.  
CORO

Afflitto!

Ah! tu ben sai

Il suo geloso amor.

ERN. Lo so... Ma la Duchessa  
Sospetta è sempre a lui?  
CORO Egra, languente è dessa:  
Fugge il consorte e altrui:  
Non mai sorriso spunta  
Su quella guancia smunta,  
O sviene, appena è nato,  
Qual languido balen.  
ERN. E il Duca?  
CORO Si distrugge  
D'ira e d'amore insieme.  
Or la ricerca, or fugge,  
Or la lusinga, or freme.  
Ansio la notte e il giorno  
Sembra spiar dintorno,  
Quasi un rival celato  
Tema alla reggia in sen.  
ERN. Oh! doloroso stato!  
CORO Sì... Ma silenzio.  
TUTTI Ei vien.

SCENA II.  
AZZO, e detti.  
(Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e s'accorge d'Ern.)  
AZZO Che mi rechi?  
ERN. Lieti eventi.  
AZZO Lieti a me?  
ERN. Lo spero.  
AZZO E quali?  
ERN. Dopo lunghi e rii cimenti  
Padua è tolta a' tuoi rivali:  
E per l'arme di Ferrara,  
Fortunato il pro' Carrara,  
Vinta l'ira ghibellina,  
Sul suo trono alfin sedè.  
AZZO Ei mi diede Parisina:  
Poco è un trono a lui mercè.  
ERN. Nuova è questa, ond'abbia anch'essa  
A gioir del tuo contento.

AZZO Annunziate alla Duchessa (agli astanti)  
L'improvviso e lieto evento.  
Per veder su quel bel viso (a parte ad Ern.)  
Il balen d'un sol sorriso,  
Non che Italia, aver vorrei  
Terra e Cielo, e darli a lei;  
Rapirei del sole i rai  
Per donarle il suo splendor.  
Non sa il mondo e tu non sai  
Qual m'accende e quanto amor!  
ERN. Lieta al par de' tuoi desiri  
La farà sì gran ventura.  
AZZO Ne ho fidanza. Tutto spira (forte)  
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI  
ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi  
Che ha compito i voti tuoi,  
Che il valor de' guelfi eroi  
Secondò col suo favor.  
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,  
Lieta Italia al mondo attesti,  
Che la pace a lei tu desti,  
Che a te deve e gioja e onor.

AZZO (Dall'Eridano si stende  
Fino al mar la mia bandiera:  
Il Leon dell'Adria altiera  
Piega il capo al mio valor.  
Solo un cor col mio contende,  
Sdegno e amor del par l'irrita...  
Io darei corona e vita  
Per poter domar quel cor!)  
Con giostre, e con tornei  
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.  
Cento navigli e cento  
Corrano in gara del superbo fiume  
Ambo le rive; ed alla vinta guerra  
Applaudano del par l'onde e la terra.  
Ite.... (parte il corteggio)

## SCENA III.

ERNESTO, ed AZZO.

ERN. Mi è dolce, o Duca,  
Questa vittoria tua, non sol perch'alto  
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita,  
Azzo Gioja!... è di già sparita:  
Starsi meco non può.

ERN. Signor di tante  
Ricche provincie, e glorioso, e adorno  
Di nuove palme e di recente onore,  
A te che manca?

Azzo. Il maggior bene: - amore,  
È mio destino, Ernesto,  
Destin tremendo, che le furie sempre  
D'amore io provi, e le dolcezze mai.  
Tradito un giorno... e il sai,  
Dall'infedel Matilde, ancor tradito  
Da Parisina io sono.

ERN. I tuoi sospetti  
Han perduto Matilde; or Parisina  
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo. Ah! dannommi Matilde a giorni amari.  
È sua vendetta forse  
La perpetua mia guerra, I miei timori...  
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale  
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,  
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi  
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERN. (Cielo!)

Azzo. E gli diedi esiglio  
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo  
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi...  
Onde all'armi avvezzarlo.

ERN. Or posa han l'armi;

Ei tornerà.  
Azzo. Contezza

Hai tu di lui?

ERN. Nulla contezza.

Azzo. Audace

Non fia così per riveder Ferrara  
Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incauto  
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima  
Che por non osi in queste mura il piede,  
Finchè no'l chiamo al mio cospetto io stesso.

ERN. Mi è legge il cenno. (Azzo parte)

## SCENA IV.

ERNESTO ed UGO

ERN. Oh! chi mai veggio? E desso  
UGO. Sì, son io: m'abbraccia, Ernesto.

ERN. Ugo! (oh Ciel!)

UGO. Che guati intorno?

ERN. Taci, incauto! - E a che si presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

UGO. Di che temi? E si turbato

Sei per me? Qual feci error?

ERN. Il più grave.

UGO. Oh Dio! ti spiega.

ERN. Il ritorno è a te conteso.

UGO. Con qual dritto? Chi me 'l nega?

ERN. Chi può tutto. - Il Duca offeso.

UGO. Ed è noto alla Duchessa?...

Parla, o padre... È noto ad essa?

ERN. Quale inchiesta? E qual pensiero

In te d'essa e in lei di te?

UGO. Tremi?... di?... saria pur vero?...

Ah! pietà... leggesti in me. (gettandosi nelle

Io l'amai fin da quell'ora sue braccia)

Che fra noi fanciulla venne:

L'amai pure, e l'amo ancora

Poichè sposa altr'uom l'ottenne.

Nè timor, nè lontananza.

Nè dolor, nè disperanza  
Han potuto dal mio core  
Quest'amore - cancellar.

ERN. Che mai sento? Ah! taci, insano...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir... Il tristo arcano  
Non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
Ei dovea restar celato...  
T'era duopo un tal dolore  
Al mio core - risparmiar.  
Or che badi?... Un rio sospetto  
Già del Duca in mente è desto.

UGO La mia vita è in questo tetto,  
Morte altrove... io resto, io resto.

ERN. Forsennato! E la ruina  
Farai tu di Parisina?  
Non sai tu del Duca amante  
L'implacabile rigor?

UGO Partirò; ma un solo istante  
Pria vederla ho fermo in cor.  
Per le cure, per le pene  
Che quest'orfano ti costa,  
Mi concedi un tanto bene,  
La mia vita è in lei riposta.  
Un suo sguardo, un solo sguardo  
Temprerà la fiamma ond'ardo:  
Prenderò da lei la forza  
Di partire, e non morir.

ERN. Vieni, vieni: invan tu sperì  
Ch'io consenta a tanto errore.  
Qui de' passi e dei pensieri  
È ciascuno esploratore...  
Qui le mura, i sassi, i venti  
Hanno orecchio ed hanno accenti...  
Qui neppure il suol profondo  
Ti potrà da lui coprir.

(lo tragge seco; escono entrambi veloce)

## SCENA V.

Giardino nell'isola di Belvedere. In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA e Damigelle.

PAR. Qui, qui posiamo... ombroso,  
Ameno è il loco.

DAM. Aura soave spira  
Di questi faggi al rezzo,  
E reca a te l'olezzo  
Rapito all'erbe e ai fior'.

IME. Oggi più lieta  
Esser dêi tu.

DAM. Giorno ridente è questo  
Ad amorosa figlia,  
Che della sua famiglia  
Festeggia lo splendor.

PAR. Sì, ne' suoi Stati  
Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,  
Che men gli pesi il ricovrato serto  
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice  
La pastorella, che non ha corona  
Se non di fiori!

IME. E a tua mestizia torni?  
Torni ai sospir'?

DAM. Deh! parla: onde cotanto  
In te dolore?

PAR. È in me natura il pianto.  
Forse un destin che intendere  
Dato ai celesti è solo,  
Quaggiù mi elesse a piangere,  
Nascer mi fece al duolo,  
Come colomba a gemere,  
Com'aura a sospirar.  
Parmi talor che l'anima,  
Stanca di tante pene,  
Aneli a ciel più limpido,



- Aspiri a ignoto bene,  
Come favilla all'etere,  
Come ruscello al mar.
- DAM. Lassa! e te stessa affliggere  
Sempre così vorrai?
- PAR. Cessar non mi è possibile.
- DAM. Nè mai tu sperì?..
- PAR. Mai. (musica guerriera)
- TUTTE Qual suon! Guerrier drappello  
Move festoso a te.
- PAR. (O tu, che invano appello,  
Tu sol non vieni a me!) (le Dame escono)

## SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.  
Scudieri che portano lance e scudi. PARISINA e IMELDA.

- CAV. Alle giostre, ai tornei che prepara  
Esultante e devota Ferrara,  
Te presente sospira ogni prode,  
Che a contender la palma se'n va.  
Da te data, più dolce la lode,  
La corona più bella sarà.
- PAR. Cavalier', forse il Duca v'invia?
- CAV. S'ei non fosse, chi osato l'avria?  
Per suo cennò cotanto favore,  
Nobil Donna, imploriamo da te.
- PAR. Dalle feste rifugge il mio core:  
Ei lo sa, non vi è gioia per me.  
(V'era un dì quando l'alma innocente  
Tinto in rosa vedea l'avvenir,  
Quando ancor sul mio labbro ridente  
Non suonava d'amore il sospir.  
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
Io ti vidi, e la gioia spari:  
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;  
È funebre la luce del dì.)

- CAV. Nobil Donna, ha confine il martire:  
Non nutrire - i tuoi mali così.
- PAR. La mia repulsa, o prodi,  
Donate ad egro cor. Itè, e fortuna  
Venga con voi nel glorioso agone  
Al par de' voti miei. (I Cav. partono. Un solo rimane.  
Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire,  
Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? Chi sei?)
- CAV. Un solo istante, o donna,  
In segreto mi ascolta.
- PAR. (Oh Ciel! qual voce!)  
T'allontana per poco (ad Imel.), e al cenno mio  
Ad accorrer sii pronta. (Imelda parte)

## SCENA VII.

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

- UGO Ugo son io,
- PAR. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!  
E furtivo! e tremante!
- UGO O Parisina!
- PAR. Me ne bandisce il Duca.  
E al Duca osasti  
Disobbedir?
- UGO Il mio ritorno ignora. -  
Ma girne in bando ancora  
Poteva io mai, senza vederti almeno  
L'ultima volta? senza udir per solo  
Conforto mio, che della ria sentenza  
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro  
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo  
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?
- PAR. Ah! sì, me'n duole... e a te piangendo il dico.  
Ma che ti giova udirlo? e quale speme  
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio  
Cancellar dal pensier dèssi perfino  
La rimembranza dell'età fuggita.
- UGO Ah! di mia stanca vita  
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,

Tenebra l'avvenir, mi resti almeno  
Il raggio del passato...; allor non t'era  
Quest'orfano infelice amar conteso...  
D'amor fraterno.

PAR. Nè conteso è adesso.  
Or va... Dal duolo oppresso  
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,  
Chi più di te si strugge, e sente il peso  
Dell'aspra vita che quaggiù trascina.  
Vanne, vanne, te 'n prego...

UGO O Parisina!  
Un sol momento ancora,  
Un sol momento! Ah! se tu pure in terra  
Orfana fossi, o di men nobil sangue  
Venuta al di, forse mi avresti amato  
D'amor più che fraterno...

PAR. Oh! che mai dici?..  
Che pensi tu?

UGO Sì, tu m'avresti amato  
Come io t'amai, come tuttora io t'amo  
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

PAR. Cessa...

UGO Ah! dillo.

PAR. Deh! cessa... (Oh accenti!... oh incanto!)

UGO Dillo... io te 'l chieggo in merito  
Della mia lunga guerra;  
Dillo, e beato rendimi  
Solo una volta in terra.  
Mi seguirà dovunque  
Il suon di questi accenti,  
L'intenderò nei venti,  
Nell'onde ancor l'udirò.

PAR. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,  
Trista e fatal parola...  
Non dee, non dee strapparmela  
Fuor che la morte sola.  
Rendimi prima, ah rendimi  
Di nostra infanzia i giorni;

Fa che innocente io torni,  
E, t'amo, allor dirò.

UGO È vero, è ver... non dirmelo...  
Sarei più sventurato.

PAR. Addio: sfidiamo intrepidi  
Ambo il rigor del fato.

UGO Addio... Ma deh! concedimi  
Una memoria almeno.

PAR. Una memoria!... prendila:  
Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

a 2. Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso,  
tua

Quando de' mali al culmine

Esser mi sembri asceto,  
ti

Pensando che di lagrime

Bagnato è questo vel,

Ah non dirò che barbaro  
non dirai

E con me solo il Ciel.  
con te

## SCENA VIII.

IMELDA e le Damigelle frettolose; indi AZZO, ERNESTO  
e seguito.

IME., DAM. Giunge il Duca.

UGO Il Duca!

PAR. Ahi! misero!

Fuggi.

UGO Invano.

AZZO Chi vegg'io?

ERN. (È perduto. Io tremo... io palpito.)

AZZO(adERN.) Sì compiuto è il cenno mio? (breve sil.)

Parla tu, perchè tornasti? (ad Ugo)

Perchè il campo abbandonasti?

D'onde avvien che si segreto

Tu ti agguji in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea  
Di nostr'armi il condottiero.  
Io bramava, e fermo avea  
Di offerirmi a te primiero:  
Sol poc'anzi il tuo divieto  
Mi fu dato di saper.

AZZO Nè partisti?

PAR. (Oh istante!)

ERN. (Io gelo.)

AZZO Perchè innanzi alla Duchessa?  
Tanto osasti? parla.

UGO (Oh Cielo!)

AZZO Qual ragion ti guida ad essa?

PAR. Ei, signor, percosso, afflitto...  
Dal severo - ... estremo editto,  
Ignorando quale errore  
Si mertava il tuo rigore...  
Umil prece... a me porgea...  
D'impetrar la tua bontà.

AZZO Egli?... e tu?...

PAR. Lo promettea.

AZZO Fu soverchia in te pietà.

## INSIEME

PAR. Ah! tu sai che insiem con esso  
Di tua Corte io crebbi in seno:  
Implorar mi sia concesso  
Che scolparsi ei possa almeno.  
D'alcun fallo io reo no'l credo...  
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo  
È giustizia e non pietà.

UGO Io sperai la sua preghiera  
A placarti almen possente:  
Che implorarla eccesso egli era  
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:  
S'egli è tal, ch'io sol sia segno  
Della tua severità;

Ma con lei saria lo sdegno  
Forse troppa crudelta.

AZZO (Il difende! e in sua difesa  
Tanto adopra ardore e zelo!  
All'amor che si palesa  
Di pietade invan fa velo.  
In mia mano avrò le prove  
Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove  
La rea coppia giungerà.)

ERN. (Lasso me! si ria sventura  
Prevenir non ho potuto.  
Simular invan procura,  
L'imprudente si è perduto...  
Tace il Duca, ma nel seno  
Il furor covando va.  
Ah! foriera del baleno  
È la sua tranquillità.)

## SCENA IX.

CORO lontano di BATELLIERI sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante  
Ferma il Po le veloci correnti:  
Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

## CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante  
Dalle rive c'invitan le voci:  
Già s'appressan le prore veloci  
Che al torneo denno i prodi recar.

(la scena si riempie di soldati, e le rive di eleganti navicelle)

ERN. Del! in tal di mentre tutto festeggia,  
Non sia core che afflitto si veggia!  
Io pur prego, se lice, o signore,  
De' tuoi servi al più antico pregar.

AZZO Ugo resti. Cotanto splendore,  
Tanta gioja non voglio turbar.

UGO PAR. (Oh contento!)

CORI Partiamo, voliamo.

BAT. A Ferrara.

AZZO (a Par.) E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai

Nè a preghiera, nè a voto piegar?

PAR. Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo  
Si bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI.

AZZO, UGO, ERNESTO e GUERRIERI.

Vieni, vieni, e in sereno semblante

Alla pompa presiedi qual Diva.

Un tuo sguardo di luce più viva

Questo cielo farà scintillar.

PAR. Sì quest' alma respira un istante,  
S' apre a gioja non prima sentita...  
Alla festa, ove gloria v'invita,  
Calma, io spero, conforto trovar.

AZZO, UGO, ERNESTO e PARISINA.

(Ma divoro nel core tremante (in disparte)

Un timor che non posso frenar.)

BAT. Voga, voga; qual lago stagnante  
Ferma il Po le veloci correnti:  
Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch' ei voglia più a lungo baciare.

GUER. Affrettate: del popol festante  
I bei voti corriamo a colmar. (s' imbarcano)

CALA IL SIPARIO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine.  
È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMELDA e DAMIGELLE.

IME. Lieta era dessa, e tanto?

DAM. Oltre ogni tuo pensiero.  
Al vincitor guerriero  
Sorrise, e il coronò.

IME. E il Duca?

DAM. Ad essa accanto,  
Fiso in lei sola e intento,  
Gioia del suo contento,  
E il suo gioir mostrò.

IME. Ed alle danze in Corte  
Presente pur fia dessa?

DAM. Ne la pregò il consorte:  
Ella ne fe' promessa...  
Tu inchiesta aggiungi a inchiesta.  
Qual meraviglia in te?

IME. Non meraviglia è questa...  
Estrema gioja ell' è.

DAM. Fra i manti suoi di porpora,  
Fra i suoi gemmati serti,  
Siano i più ricchi e splendidi  
Alla sua scelta offerti.  
Brilli serena e bella  
Come soave stella,  
E in ogni cor diffonda  
Speme, letizia, amor.

IME. (La pena mia si asconda,  
Si celi il mio timor.)  
DAM. Ella si appressa.

## SCENA II.

PARISINA e dette.

PAR. Un seggio, Imelda. - Io sono  
Stanca del mio gioir.

IME. Non usa a queste  
Si clamorose feste,  
Uopo di posa hai tu.

PAR. De' miei primi anni  
Oggi mi parve respirar l'aurora  
D' un di sereno... Alla paterna Corte  
Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
De' miei fratelli... E qual fraterna gloria  
Mi fu d' Ugo il trionfo. - Oh! come lieta,  
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi!

IME. (Ciel! Non si avveri, io prego,  
Il mio sospetto.)

PAR. Ma fugace lampo  
Sarà la mia letizia, e il sol domani  
Torbido forse sorgerà pur anco...  
Stanche le membra, e stanco  
Ben più lo spirto io già risento. - Oh, lungi  
Riponi i serti e la gioconda vesta.

IME. Nè alla notturna festa  
Irne vuoi tu?

PAR. No, non poss' io. Sollievo  
Mi fia migliore il sonno.

IME. Ah! sì, lo spero...

PAR. E innocente sollievo.  
E vero, è vero.

Sogno talor di correre  
Entro incantato albergo:  
Volo in balia de' zeffiri;  
Oltre le nubi io m' ergo;

Nuoto in sereno spazio,  
Qual cigno nel ruscel.  
Dolce, come arpa eolia,  
Voce mi chiama, e dice:  
Vieni, e, del mondo immemore,  
Resta quassù, felice...  
A combattuto spirito  
Porto soltanto è il Ciel.

Oh cari sogni! oh, all' anima  
Illusion gradita!

IME. CORO Prendi da lor presagio  
Di più tranquilla vita.  
Vanne, e più bella ancora  
Sorgi alla nuova aurora,  
Come è più bello un fiore  
Dopo il notturno gel.

PAR. Addio. L'augurio accetto...  
Pace dal sonno aspetto...

(A combattuto core  
Porto soltanto è il Ciel.) (si danno un addio.  
Imel. e le Anc. partono. Par. si ritira nell'alcova. La  
scena rimane vuota per alcuni momenti.)

## SCENA III.

AZZO e PARISINA.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine  
dell'alcova, e le cala di nuovo. - Parisina è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle...

Ella riposa... Riposar potrebbe  
Se rea foss' ella? - Non hai tu rimorso,  
Più voce alcuna? Più paure o larve,  
Non hai tu, notte, per colpevol alma?  
No, non è rea, s' ella riposa in calma. (silenzio)  
Ma pur... con qual desio  
Ugo seguia!... come pare lanciarsi  
Dietro al corsier che lo rapia pel campo!  
Come arrossiva a un tratto, e impallidiva!  
Oh! quanti ha gelosia  
Occhi di lince avessi, ond' un istante

Vederle in cor! arte avess' io d'incanto  
 Per far che ignudo le apparissè in volto,  
 Le parlasse sul labbro!

PAR. Oh Dio!

AZZO Che ascolto!

È dessa che favella...  
 O m'inganna il pensier? (porge l'orecchio)

PAR. Oh dolce istante!

Si tosto non fuggir.

AZZO (sottovoce) Sognà....

PAR. Son teco;

Restiamo insieme...

AZZO (tremante) Insieme!.. Con chi?

PAR. Mi segui...

Puro zaffiro è il Ciel. - Moviamo uniti  
 Quai pellegrini augelli a miglior nido...  
 Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO (prorompendo) Ugo!!

PAR. (esce dall'alcova, pallida, tremante) Qual grido!  
 Ah! chi veggio? Tu, signore?

AZZO Sì: qual altro attender puoi?

PAR. Io!.. null'altro.

AZZO (Oh mio furore!)  
 Me? sol me?..

PAR. Che dir mi vuoi?

AZZO »(Ah! potessi un solo istante  
 »Del suo fallo dubitar!)

PAR. »(Oh! qual ira in quel sembiante!  
 »Gli occhi in lui non oso alzar.)

AZZO »Fissa i tuoi negli occhi miei:  
 »Nulla in essi hai letto ancora?

PAR. »Oh! che hai tu? turbato sei,  
 »Ch'io ti lasci!..

AZZO »No, dimora.  
 »(Ah! così tradito io fui  
 »Sempre, sempre in ogni amor.)

PAR. »(Ah! non so fuggir da lui,  
 »Qui m'annoda il mio terror.)

AZZO Empia donna! (prorompendo)

PAR. Oh Ciel!

AZZO T'appressa;  
 Di fuggirmi invano tenti. (l'afferra pel braccio)

PAR. Duca! ah Duca!

AZZO Infida!

PAR. Cessa.

Quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti.  
 Sciolto è alfin, caduto è il velo.  
 Tutto è noto, tutto io so.

PAR. Qual favella! (Io tremo, io gelo!)  
 Che sai tu? (Più cor non ho.)

AZZO Tu nel sonno assai parlasti,  
 Il tuo fallo è manifesto.

PAR. (Me infelice!)

AZZO Tu invocasti  
 Uom che abborro, che detesto.  
 Il tuo labbro... iniqua!... or ora  
 D'Ugo il nome proferì.

PAR. D'Ugo il nome!.. (E il sonno ancora,  
 Anco il sonno mi tradì!)

AZZO Parla omai: com'ebbe loco,  
 Come crebbe il reo tuo foco?  
 Dove giunse, di che ardire,  
 Di che speme si nutri?..

PAR. Ah! d'orrore e di martire...

AZZO L'ami dunque? l'ami?

PAR. (disperatamente) Sì.  
 (Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta)

PAR. Non pentirti... mi ferisci...  
 Vibra il ferro: ei fia pietoso.  
 Quest'incendio in me sopisci,  
 Sol per morte avrò riposo.  
 È delirio l'amor mio;  
 Non ha speme, non desio:  
 È una face che consuma  
 D'un sepolcro nell'orror.

Azzo Ch' io ti svelni?... e al tuo supplizio  
 Ponga fine una ferita!  
 Lungo io voglio sacrificio,  
 Non di morte, ma di vita.  
 Vivi al pianto, vivi al lutto...  
 L'ira mia vedrai per tutto:  
 Fian tuoi giorni un giorno solo  
 Di spavento e di terror. (Azzo si allontana  
 respingendola: Essa il segue tremante.)

## SCENA IV.

Galleria Illuminata.

(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)

Coro È dolce le trombe cambiare co' sistri,  
 Di gioja forieri, de' balli ministri.  
 È dolce nell'aure fragranti di fiori  
 Cambiare gli allori - co' mirti d'amor.  
 In lieti banchetti, in gaie carole  
 Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:  
 Subliman le menti le voci d'onore;  
 Le voci d'amore - consolano il cor.  
 (si dividono)

## SCENA V.

UGO solo, indi ERNESTO. La musica di dentro segue.

Ugo »Nè ancor vien ella? Cominciar le danze,  
 »I concenti echeggiar... Invan di lei  
 »Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,  
 »Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
 »L'astro non v'è maggiore,  
 »L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio  
 »Languir ciascuna e impallidir si miri  
 »Di Ferrara beltà. (esce Ernesto)

ERN. »Dove ti aggiri?

Ugo »Ovunque impresse io credo  
 »L'orme di Parisina, ovunque un'aura  
 »Parmi de' suoi sospiri.

ERN. »Alle sue stanze

»Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...  
 »Seguimi... Un sordo ascolto  
 »De' cortigiani susurrar: turbato,  
 »Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo  
 »Come leon della sua preda in traccia.  
 Ugo »E di perigli a me far puoi minaccia?  
 »Cessa: la mia letizia  
 »Non funestar: oggi fu tal, che morte  
 »Potria scontarla appena. - Or va: soverchio  
 »È in te timor.

ERN. »Soverchia è in te fidanza.

Ugo »Ella m'ama... certezza è mia speranza

»Io sentii tremar la mano

»Che mi cinse al crin la palma;

»Mi sorrise, e tutta l'alma

»In quel riso scintillò.

»Uno spirto, un senso arcano

»D'un amor maggior d'amore,

»Trapassò da core a core,

»E di gioja l'inondò.

ERN. »Sconsigliato!... E a te presente

»Era il duca, e a lei d'accanto!

Ugo »Io no' l'vidi: ed occhi e mente

»Fur rapiti in lei soltanto.

»Ah! non mai di quel momento

»La dolcezza appien divò.

ERN. »Taci, taci... ogni contento,

»Ogni strepito cessò.

»Giunge alcun...

Ugo »Che fia?

## SCENA VI.

Dame, Cavalieri, e detti.

DAME e CORO »Repente

»Ne congeda il Duca irato.

»Svelti i fior', le faci spente

»Puoi veder per ogni lato:

»Già le logge, già le porte

»Del palagio, della corte  
 »Son rinchiuso e custodite  
 »Da guerrier' che a sè chiamò. (escono armigeri)  
 ARM. »Ugo!  
 UGO, ERN. »Oh Cielo!  
 ARM. »Noi seguite.  
 UGO »Dove?  
 ARM. »Al Duca.  
 UGO »A lui! - Verrò.  
 ERN. »Io ti seguo.  
 ARM. »No, non lice.  
 UGO »Un amplesso.  
 DAME e CAV. »(Qual mistero!)  
 ERN. »Figlio, figlio!... Oh me infelice!  
 »Fui presago!  
 UGO »O padre, è vero....  
 ARM. »V'affrettate: il tempo preme;  
 »Azzo attendere non sa.  
 DAM. CAV. »(Ah! più d'Ugo Ernesto geme:  
 »Quale in sen sgomento egli ha!)  
 UGO »Questo amor doveva in terra (ad Ern. a parte)  
 »Sol di morte aver mercede:  
 »In più pura e santa sede  
 »Ei mercè di vita avrà.  
 »Come al fin di lunga guerra  
 »Io sorrido all'ultime ore,  
 »Se un sospir di questo amore  
 »Meco al cielo ascenderà.  
 ERN. »Ah! con te, con te sotterra  
 »Anco Ernesto scenderà. (Ugo parté fra gli Armigeri, Ernesto con le Dame e Cav.)

## SCENA VII.

Vestibolo che mette alle Torri.

AZZO e Guardie.

Ite; e condotti entrambi  
 A me sian tosto. - Interrogarli insieme,  
 Insieme udarli, e investigar vo' pria

Quale di loro più colpevol sia.  
 Che dico? Il son del pari,  
 E del par fian puniti. - Oh! di Matilde  
 Ombra irata, n'esulta: in cor non posso  
 Amor riporre, ch'io fellon non trovi,  
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

## SCENA VIII.

UGO e PARISINA da varie parti fra le Guardie, e detto.

PAR. (Ugo! oh Ciel!)

UGO (Parisina! in ferri anch'essa!)

AzzoEccovi uniti alfine...

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
 Tradito prence. Al vostro amore iniquo  
 È questo il tempio: ara il patibol fia.

UGO Al mio soltanto il sia,

Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
 Non hanno i cieli di costei che offendi.

AzzoElla è rea, ben più rea. Tu la difendi.

PAR. Tutti sian rei... ma solo

Noi di desío, tu d'opre. Ah! pera il giorno  
 Che me all'altare tu traevi ad onta  
 Del pianto mio.

UGO Deh! Parisina!...

PAR. È vano.

Non è per lui più arcano  
 L'antico amore... Io lo svelai dormite:  
 Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei, s'anco il tacesti.

Odilo, o duca, io l'amo

Più che la vita... dall'infanzia io l'amo...

E senza speme l'amor mio divoro. (Azzo, durante il discorso di Par. ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde)

AzzoCustodi, al carcer loro

Sian ricondotti. Fino al dì novello

Sien del palagio mio chiuse le porte

A chiunque ei sia.

PAR. Morte è tal cenno.



## SCENA IX.

ERNESTO e detti.

ERN. (con un grido) Morte !  
 AZZO A che vieni ? E presentarti  
 Non chiamato ond'hai tu dritto ?  
 ERN. Santo io l'ho, se a risparmiarti  
 Vengo, o duca, un rio delitto.  
 AZZO Un delitto ! a me !  
 UGO, PAR. Che intendo ?  
 ERN. Sì: un delitto atroce, orrendo !  
 Al mio crin canuto credi,  
 Al terrore in cui mi vedi...  
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti !..  
 Guai tre volte, guai per te !  
 UGO, PAR. Qual linguaggio !  
 AZZO E quai spaventati  
 Inspirar pretendi a me ?  
 Ubbidite. (alle guardie)  
 ERN. Ah ! no.  
 AZZO T'invola.  
 UGO Tanto ardire omai m'irrita.  
 Cessa, amico, e ti consola...  
 ERN. Non espor per me tua vita.  
 AZZO Duca ! ah duca !..  
 Olà, l'insano  
 ERN. Tratto sia da me lontano.  
 Versa dunque il sangue tuo...  
 Tu sei d'Ugo il genitor.  
 PAR. E fia vero ?  
 UGO Figlio suo !  
 AZZO Ei mio figlio ? (Un gelo ho in cor.)  
 ERN. Sì : Matilde abbandonata,  
 Dal tuo talamo scacciata,  
 Me 'l fidava ancora infante,  
 E moriva di dolor.  
 Vi abbracciate.  
 AZZO, ERN. Oh colpo !

PAR. Oh istante !  
 UGO Padre !  
 AZZO Ugo !  
 (a 2) (Oh mio terror!) (per abbracciarsi;  
 si arrestano ambidue appena si avvicinano)  
 ERN. Che veggio ? T'arreti - dal figlio - dal padre !  
 UGO PAR. (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)  
 AZZO (Fra noi si solleva, - s'oppone la madre.)  
 ERN. (Ah ! sorda in quell'alma - ah muta è natura !)  
 AZZO, UGO, PAR.  
 a 4 Per sempre, per sempre - sotterra sepolto  
 Deh ! fosse rimasto - l'arcano che ascolto.  
 Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,  
 Un'ombra fuggente - ai raggi del dì !  
 Ma lass<sup>a</sup> ! è verace, - lo provo, lo sento,  
 Al fero sgomento - che il cor mi colpi.  
 ERN. (O vana speranza - vent'anni nudrita,  
 Oh ! come in un punto - al vento sei gita,  
 Se al nome di padre, - se al nome di figlio  
 Asciutto quel ciglio - rimane così !  
 Affetto malnato, colpevole amore,  
 I sensi del cuore - più santi sopi.)  
 AZZO Protettor d'un'empia madre,  
 Ve' qual figlio hai tu serbato !  
 Empio anch'esso...  
 UGO Ed empio il padre  
 Da cui nacque...  
 ERN. Forsennato !  
 UGO Si lo sono... È gonfio il core  
 D'amarezza, di dolore...  
 Ei la madre mi ha rapita...  
 Ei serbommi a trista vita...  
 Mi restava l'amor mio,  
 L'amor mio sepolto in me...  
 Or dinanzi al mondo e a Dio  
 Questo amor delitto ei fe' !  
 PAR. Ugo !... ah cessa !.. (Azzo è immo-  
 bile e pensoso)

UGO Ov'è la scure?...  
 Tronchi dessa i miei tormenti.  
 PAR. Non udirlo... a sue sventure (ad Azzo)  
 Dona tu gli amari accenti.  
 Me, cagion di tanta pena,  
 Me soltanto opprimi e svena...  
 Ma il tuo figlio... ah! no... non muoja...  
 Lo risparmi per pietà. (breve silenzio)

AZZO Teco il traggi. Ei viva. Azzo si riscuote)

ERN. e PAR. (Oh gioja!)

UGO Viver io!...

ERN. e PAR. T'affretta... va.

Azzo a 4 Ugo

T'allontana fin che in petto Non è vita: è lunga morte,  
 Di natura i moti io sento... Pena eterna che mi dai:  
 Sciagurato! un sol momento Le mie smanie tu non sai...  
 Li potrebbe soffocar. Ti farian raccapricciar.  
 (Ah! perchè son io costretto (Ah! mi lascia, o cruda sorte,  
 Mio malgrado a lagrimar!) Men colpevole spirar.)

PAR. Vanne: fuggi, e atroce scena  
 ERN. Vieni:

All'Italia si risparmi.  
 Per pietà di più non farmi  
 Di terror, d'orror gelar.  
 (Ah! chi mai morrà di pena,  
 S'io pur seguò a respirar!)

(Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna di allontanar Par.)

## SCENA X.

AZZO e Guardie.

Azzo: Vada... sì, vada: a inorridir non abbia  
 »Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.  
 »Oh! quale in me contrasta  
 »Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti  
 »Disperati e feroci! (\*) Olà! Guidata (\* passeggiata  
 alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente)  
 »Alle ducali stanze un'altra volta  
 »Sia Parisina, e, qual poc'anzi ell'era,  
 »Onorata da tutti, ed ubbidita.  
 »Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.

CALA IL SIPARIO. (parte)



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ducale Palazzo.  
 Da un lato domestica cappella. In fondo finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri  
 escono lentamente dalla cappella.

Coro

Muta, insensibile,  
 Se non in quanto  
 Dagli occhi turgidi  
 Le sgorga il pianto,  
 L'afflitta giace  
 Dell'ara al piè.  
 Pregar lasciamola,  
 Non la turbiamo:  
 Calmar quell'anima  
 Noi non possiamo:  
 Per lei più pace  
 Quaggiù non è. (si ritirano)

## SCENA II.

PARISINA, indi IMELDA.

PAR. No... più salir non ponno  
 Miei prieghi al ciel... Pur più straziato core  
 Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
 Imelda!

**IME.** A te son io  
 Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono  
 Par fermo il Duca: ei congedò tranquillo  
 Il generoso Ernesto,  
 A cui guidar lontano Ugo è concesso,  
**PAR.** Ugo!... Ei dunque parti?  
**IME.** Parla somnesso...  
 Un foglio suo ti reco...  
 Prendi.  
**PAR.** Un suo foglio!... E chi te 'l diè?  
**IME.** Poc' anzi  
 Un giovine scudier furtivamente  
 Nell'atrio che conduce a queste stanze,  
**PAR.** Incauto! e quali ancor nutre speranze!  
 (legge il foglio)  
*D' Azzo non ti fidar: non può del mostro  
 Esser la calma e la pietà sincera.  
 Quando la squilla del vicino chiostro  
 Dell'alba annunzierà l'ora primiera,  
 Da tal condotto che il periglio nostro  
 Mosse a pietade, e che salvarci spera,  
 A te per via segreta...* (si arresta)  
 Oh! Ciel!  
**IME.** Proseguì...  
 A che ti turbi?  
**PAR.** Osa sperar l'insano  
 Ch'io con lui fugga!...  
**IME.** Oh! non lo sperì invano.  
 Io, te 'l confesso, io pure,  
 Più che d' Azzo il furor, temo la calma...  
 Io conobbi Matilde...  
**PAR.** (con gli occhi sul foglio) In sen del padre  
 Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura  
 Di sua mano svenarsi in queste soglie.  
**IME.** Ei n'è capace. (lontano orologio suona un'ora)  
**PAR.** Ah! qual tremor mi coglie!  
**IME.** È questa l'ora!  
**IME.** È questa...

Che risolvi?  
**PAR.** Io... non so. - Segreta voce  
 Mi dice che quest'ora  
 L'ultima è di mia vita.  
**IME.** Oh! ti conforta...  
 Disgombra il tuo terror...  
**PAR.** Non odi intorno  
 Un gemer fioco!... di sinistri augelli  
 Uno strido non senti!... errar non vedi  
 Vicino un'ombra?...  
**IME.** Il duol t'inganna, il credi.  
**PAR.** Ciel, sei tu che in tal momento  
 Mi sgomenti, e m'empi il core  
 Di quel tremito d'orrore  
 Che è presago del morir.  
 Supplicarti invano io tento,  
 Io ti sporgo invan le braccia:  
 Sulle labbra mi si agghiaccia  
 La preghiera ed il sospir. (odesi flebile musica)  
 Silenzio... un suon lugubre  
 Lontano echeggia.  
**IME.** Un tristo suon...  
**PAR.** Che fia?  
**CORO.** Da te, Signor, non sia, (canto lontano)  
 Come quaggiù, dannato;  
 Ascenda perdonato  
 Del tuo gran soglio al piè...  
**PAR.** De' moribondi  
 Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge  
 Invisibil poter.  
 SCENA III.  
 DAMIGELLE e dette.  
**DAM.** Ora funesta!  
 Sottratti al Duca. Ei vien...  
**IME.** (trascinando Parisina) Fuggasi.

## SCENA ULTIMA

AZZO con seguito e detti.

AZZO

Arresta.

PAR.

In quegli occhi, in quel sembiante...

La vendetta io leggo espressa.

AZZO

Ben vi leggi. E in questo istante

Piena è omai, sfogata è dessa.

PAR.

Parla... oh! Ciel... di lui che festi?

Ugo... ov'è?

AZZO

Tu l'attendesti.

Empia donna! a te lo svela

In tal guisa il mio furor. (si aprono i veroni  
dal fondo, e vedesi nel cortile il cadavere di Ugo.)

PAR.

Ugo!... io muoro. (si abbandona sulle Dame)

CORO

Ah! no, le cela

Lo spettacolo d' orror.

PAR.

Ugo!... è spento! - A me si renda

La sua fredda esangue salma!... (fuori di sè)

Che sovr' esso io spiri l' alma...

L' alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi!...

Ei del Sol, del Ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor. (ricade)

CORO

Ella manca...

AZZO

Il Ciel previene

La sua pena...

IM., CORO

Ahi! spira! Ahi! muor!

CALA IL SIPARIO.

# U i o b e

OSSIA

## LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO DIVISO IN SEI ATTI



AL RISPETTABILE PUBBLICO

---

*Incombenzato dell' onorevole incarico di riprodurre sulle scene di questo massimo teatro il ballo Niobe, inventato e diretto dal celebre G. Gioja nel 1816, e già da me riprodotto in Vienna con fortunato successo nel 1838, mi sia permesso implorare l'indulgenza di questo pubblico cortese. E s' egli vorrà accogliere favorevolmente questo tenue saggio dei primi miei passi in così vasta e cospicua arena, mi sarà di non lieve incoraggiamento onde farmi ardito a presentargli in altra occasione alcun mio proprio componimento e meritarmi sempre più la valida sua benevolenza.*

AUGUSTO HUSS.

## AVVERTIMENTO

---

*Niobe*, figlia di *Tantalo* e una delle *Plejadi*, fu sposa d'*Anfione* re di *Tebe*, celebre in tutta l'antichità per i portenti della sua cetra. Questo imeneo fu de' più felici ne' suoi primi anni per la non comune fecondità di *Niobe*, che fu madre di molti figli. *Diodoro di Sicilia* ed *Ovidio*, seguendo le tracce di *Diodoro*, li fanno ascendere al numero di quattordici. *Apollodoro*, appoggiato all'asserzione di *Esiodo*, pretende che ella avesse non meno di dieci figli ed altrettante figlie. Il principe degli *Epici*, *Omero*, primo pittore delle memorie antiche, non gliene assegna che dodici nel *XXVI* libro dell'*Iliade*, sei maschi cioè, e sei femmine. L'autorità di quest'ultimo è più che bastante a giustificare il numero a cui nella varietà di tante lezioni si decise il compositore ad attenersi.

La strage di tutti questi figli, operata dagli strali d'*Apollo* e di *Diana*, per vendicare la loro madre *Latona* degli oltraggi e degl'insulti che si permise contro la sua Divinità l'orgoglio di *Niobe*, e la metamorfosi di questa, sono troppo note per risparmiare il tedio di un maggiore dettaglio.

L'unica licenza presa nell'esposizione di questo argomento si è d'avervi introdotto il personaggio d'*Asteria*, principessa del sangue di *Cadmo*, destinata sposa ad *Ismeno* figlio primogenito d'*Anfione* e di *Niobe*.

La lotta de' *Venti*, per trasportare il marmo in cui fu cangiata *Niobe* nella *Frigia* di lei patria, che introduce *Ovidio* nel *IV* libro delle *Metamorfosi* e che l'*Anguillara*, suo felicissimo interprete, poeticamente estende, sembrò opportuna a somministrare al presente spettacolo un fine nuovo in parte, per cui si cercò di adottarla nella forma più verisimile.



PERSONAGGI

ANFIONE , Re di Tebe  
 NIOBE , sua consorte

ATTORI

sig. CATTE EFFISIO  
 sig.<sup>a</sup> LASINA MURATORI G.

LORO FIGLI

Maschi

ISMENO sig. CHION  
 ALFENORE sig.<sup>a</sup> WOUTHIER  
 TANTALO sig.<sup>a</sup> BERTUZZI  
 FEDIMO sig.<sup>a</sup> GONZAGA  
 SIPILO sig.<sup>a</sup> DOMENICHETTIS  
 ILIONE0 sig.<sup>a</sup> FUOCO

Femmine

NEREA sig.<sup>a</sup> GRANZINI  
 PITIA sig.<sup>a</sup> COTTICA  
 PELOPIA sig.<sup>a</sup> CATENA  
 ASTIOCHE sig.<sup>a</sup> PIROVANO  
 OGIGIA sig.<sup>a</sup> MARZAGORA  
 AMICLEA sig.<sup>a</sup> DONZELLI

ASTERIA , discendente di  
 Cadmo e promessa sposa  
 ad Ismeno

TIMAGENE , seguace d'A-  
 steria

AUGURE

Gran SACERDOTESSA di  
 Latona

sig.<sup>a</sup> BUSSOLA MARIA LUIGIA

sig. PAGLIAINI LEOPOLDO

sig. PRATESI GASPARE

sig.<sup>a</sup> GABBA ANNA

Confidenti d'Anfione, Grandi del Regno, Seguaci  
 d'Asteria, Guardie reali, Popolo, Sacerdoti  
 Damigelle, Sacerdotesse.

DIVINITA'

VULCANO

LATONA

DIANA

APOLLO

ASTRO , foriero della Luna

sig. TRIGAMBI PIETRO

sig.<sup>a</sup> CASATI-BELLINI LUIGIA

sig.<sup>a</sup> GUSMAN ROSINA

sig. MERANTE F.

sig. CHION TEODORO

Ore diurne N. 12.

Ore notturne N. 12.

Giove, Giunone e tutte le Divinità dell'Olimpo.  
 Ciclopi, Venti Orientali e Venti Occidentali.



ATTO PRIMO.

*Tempio di Latona festivamente ornato per l'annua  
 ricorrenza della nascita d'Apollo e di Diana  
 il cui simulacro è nel centro del tempio.*

Olocausti in onore di Latona, eseguiti dalle sacerdotesse, alla presenza d'Ismeno, de' suoi fratelli e sorelle, d'Asteria e del real corteggio. Oblazioni alla Dea. Danza votiva, in cui manifestasi il reciproco amore di Ismeno e d'Asteria.

Comparsa di Niobe seguita dalla minore delle sue figlie. Dimostrazioni d'affetto e di rispetto per parte della prole. Disprezzo di Niobe nel veder coloro che si genuflettono al simulacro. Indignazione per tanto orgoglio ed interruzione dei sacri omaggi. Vanto di Niobe del proprio potere e delle proprie dovizie; e conchiude esser molto più degna degli onori divini, per la sua fecondità di prole superiore di gran lunga a quella di Latona, essendo questa soltanto madre di due figli. Rispettosa rimonstranza della gran sacerdotessa. Scherno di Niobe verso la sacra ministra, e temerità nell'ascendere l'altare, obbligando tutti gli astanti a venerarla. Partenza d'Asteria in traccia d'Anfione, onde egli possa por freno a tanta baldanza.

Timidezza delle sacerdotesse nell'ardere profumi al cospetto dell'orgogliosa donna. Spaventoso rombo sotterraneo. Apparizione di densa nube che, oscurando il giorno, toglie il simulacro all'altrui vista e dilagua le

fiamme testè accese. Spavento universale. Arrivo d'Anfione; suo turbamento ed insistenza di Niobe ne' suoi colpevoli attentati. Violenza del Re che rimprovera i figli ed inveisce contro la moglie, obbligandola ad allontanarsi dal tempio; partenza de' circostanti nel maggiore disordine.

#### ATTO SECONDO.

*Appartamenti d' Anfione, ornati di tappeti rappresentanti le sue gesta e quelle della famiglia di Cadmo. La famosa cetra d' Anfione è situata in luogo distinto.*

Estremo dolore d'Anfione pel sacrilego ardore della consorte. Inutile conforto dell'Augure sommo, e suggerimento del medesimo al Re perchè tenti, col suono della sua lira, d'impetosire i Numi, sotto la condizione però che Niobe s'induca ad implorar perdono, e facciasi precedere solenne sacrificio d'espiazione.

Partenza dell'Augure ed arrivo contemporaneo di Ismeno e d'Asteria, i quali chieggono al Re quando potranno essere uniti dal sospirato imeneo. Indignazione del Re per tal richiesta in un momento in cui teme la celeste vendetta. Arrivo di Niobe.

Contrasto fra Niobe ed Anfione, il quale vuol trarla al tempio, per ivi umiliare la sua alterigia. Rifiuto di lei, che addita al consorte le glorie delle comuni famiglie espresse nei tappeti. Sdegno del Re, che, dopo aver preso la sua cetra, risolutamente seco trae la consorte.

#### ATTO TERZO.

*Reggia del Sole.*

Comparsa d'Apollo nella sua rifulgenza sulla quadriga di ritorno dal corso diurno. Egli è preceduto dall'Astro

foriero della Luna ed accompagnato dalle Ore del giorno; esultanza delle Ore di notte e di Diana nel rivedere Apollo. Danza intrecciata dalle Ore, in cui prendono parte i due divini germani e l'Astro.

Presenza improvvisa di Latona in aspetto il più doloroso. Richiesta alla Dea del suo affanno: sdegno d'Apollo e di Diana nell'udirne la cagione, e loro giuramento di vendetta, sollecitata dalla genitrice. Risoluzione d'Apollo a dipartirsi, per somministrare gli strali alla sua vuota faretra. Consiglio di Diana nel rammentare al fratello che, ciò facendo, perturberebbe l'ordine della natura, e promessa di scendere in sua vece alla fucina di Vulcano per provvedersi delle più formidabili saette. Partenza d'Apollo e di Latona nell'interno della reggia, dopo essersi promesso da Diana alla madre di vendicarla al più presto. Partenza di Diana, che verso il globo rapidamente discende.

#### ATTO QUARTO.

*Esterno dell'antro di Vulcano, alle falde dell'Etna.*

Stanchezza di varj Ciclopi minori e loro desiderio di alleviarsi da' proprj travagli. Annunzio ai medesimi dell'assenza di Vulcano. Ritorno di tutti nella fucina.

*Interno dell'antro con voragine.*

Interruzione al giubilo dei Ciclopi cagionata dall'arrivo del nume. Severità di questi nel richieder conto ai suoi seguaci se abbiano terminati gl'imposti lavori. Rampogna del nume a questi artefici, non trovando perfezionate alcune armature, e sua possanza nel rendere in breve tempo lucido uno scudo. Gara de' Ciclopi nell'esaminar la fattura del loro istruttore.

Arrivo di Diana: sorpresa di Vulcano in vederla, e ricerca del medesimo per tal visita inaspettata. Risposta della dea, la quale, mostrandogli vuota la fa-



retra, dice essere espressamente discesa nella fucina per provvedersi di frecce. Comando di Vulcano ai Ciclopi perchè si accingano a fabbricarne. Esecuzione sollecita del lavoro, partenza della diva ed esultanza dei Ciclopi per la riuscita del proprio travaglio.

ATTO QUINTO.

*Esterno del tempio di Latona, circondato da boschi di palme.*

Dall'interno del tempio odesi risuonare una soave armonia prodotta dalla cetra d'Anfione, il quale tenta placare l'ira de' numi. Nuovo disprezzo di Niobe, deridendo Anfione, da cui si è sottratta, e sua protesta di non voler piegare al cielo l'orgogliosa sua fronte.

Esce lo sconcolato Anfione dal tempio, e suoi sforzi per ivi ricondurre la traviata moglie. Rifiuto di essa, per cui Anfione, scagliando da sé lontano la cetra, si dà in preda al furore.

Comparsa dei figli, facendo scudo co' loro petti alla madre, ed allontanando il genitore, raccomandato ai grandi del regno che lo accompagnano.

Avversione d'Asteria ai principj di Niobe, e sua risoluzione di seguire il Re. Comando della Regina, che le impone di porgere in quel momento la mano di sposa ad Ismeno. Giubilo degli amanti.

Comparsa del sommo sacerdote, fatto chiamare da Niobe, e comando di lei perchè egli unisca in dolce nodo Ismeno ed Asteria.

Divieto di Niobe al sacerdote di guidare gli sposi alla presenza del nume, volendo ella stessa supplire alla mancanza del simulacro, per cui ella si compone in aria maestosa. Orrore del sacro ministro nel vedersi costretto ad obbedire. Unione degli sposi e partenza del sommo sacerdote. Squillo di trombe che invita i giovani principj al circo onde far prova di

valore ne' ginnastici esercizi. Rinascimento d'Ismeno, nel dividersi dalla sposa. Insinuazione di Niobe ad Asteria ed alle figlie, che vorrebbero seguire Ismeno, d'attendere il sollecito ritorno, apprestando frattanto i serti per coronare i vincitori.

Cupo mormorio che per gradi si accresce e che infonde spavento in Asteria e nelle sorelle.

Arrivo d'Anfione, oppresso dal più vivo dolore e circondato dagli amici inorriditi. Annunzio d'esser piombata la vendetta del cielo su i proprj figli. Incredulità di Niobe, che viene di ciò convinta nel vedersi recare gl'insanguinati manti de' medesimi. Desolazione universale, imprecazioni d'Anfione contro la moglie, e nuova incertezza di lei se debba prestargli fede. Deliquio d'Asteria che vien trasportata altrove dalle donzelle.

Partenza di Niobe furibonda, dopo essersi svincolata dalle braccia di coloro, che volean trattenerla.

Angoscia d'Anfione, il quale, sostenuto da' suoi fidi, segue da lungi le orme della consorte.

ATTO SESTO.

*Atrio con veduta del Circo.*

Arrivo e tramortimento di Niobe nel vedere le spoglie dei figli estinti. Dolore de' circostanti intenti a soccorrerla. Riacquistando l'uso de' sensi, ella forsennata si aggira, abbraccia or l'uno or l'altro manto de' morti figli, freme, vacilla ed è universalmente compianta.

Orrore che provano le figlie, ivi accorse, alla vista di sì atroce spettacolo. Fierezza della madre, che ad un tratto si scuote, invitandole al suo fianco. Sue invettive contro i numi, dicendo che, malgrado l'uccisione de' figli, le rimangono sei figlie, e che con esse soltanto ella è superiore a Latona. Le figlie vorrebbero allontanarla da luogo cotanto funesto. Nuo

va punizione de' numi, le cui saette colpiscono Astioche e Ogigia. Sbigottimento di Pelopia, che scongiura la madre a non irritare vie più la Dea; ma altri strali trafiggono Pelopia, Pitia e Nerea nell'atto che vogliono darsi alla fuga. Vano pentimento di Niobe, ed ancora più vana difesa di questa desolata madre nel celare sotto il proprio manto Amiclea, l'ultima e la più tenera delle sue figlie, che parimente, dallo strale percossa, le cade a' piedi.

Affanno del misero Anfione, e sua disperazione alla vista de' proprj danni. Imprecazioni contro la sacrilega donna, obbligandola a contemplare le vittime di tanto orgoglio. Ella, quasi d'ogni sentimento priva, si lascia trasportare, finchè il dolore a poco a poco la cangia in marmo. Anfione, più non potendo reggere all' eccesso del dolore, cade disperato sul corpo d'Amiclea.

Sforzo de' venti occidentali per trasportare in Asia, ove nacque Niobe, il sacrilego monumento di lei, non volendo che resti in Europa, per cui vie più imperversando oscurano il cielo.

Costretti finalmente i venti orientali a cedere agli occidentali, questi trasportano in Frigia il masso.

Apparizione di Giove, corteggiato da tutt' i numi. Per cenno di lui, vien trasportato Anfione all'Olimpo; quadro generale.

CALA IL SIPARIO.

36587

